

## Chi ha rubato la verità?

Il sistema dell'informazione ha pesanti responsabilità nel creare un clima di intolleranza. Per questo è nato "Giornalisti contro il razzismo"

**di Beatrice Montini**

La campagna "Giornalisti contro il razzismo" è iniziata a maggio scorso con l'appello "I media rispettino il popolo rom". Il nostro primo obiettivo è stato di spingere giornalisti e cittadini-lettori a riflettere sul ruolo dei mezzi di informazione nel fomentare diffidenza, paura, rabbia, razzismo verso gli stranieri residenti nel nostro paese. Sentimenti crescenti in Italia, come denuncia anche l'ultimo rapporto Raxen (Rete di informazione europea sul razzismo e la xenofobia) che ha contato, tra settembre 2005 e settembre 2006, ben 203 casi di xenofobia. Uno ogni 43 ore. Successivamente, con la campagna "Mettiamo al bando la parola clandestino (e non solo)", abbiamo cercato di individuare alcune forme pratiche e immediate per migliorare l'informazione, perché, citando un bellissimo libro di Giuseppe Faso (diventato nostro compagno di viaggio e autore del libro "Lessico del razzismo democratico"), anche "le parole escludono".

### **Quello che i media non dicono**

Ma facciamo un passo indietro. Secondo una ricerca condotta da Renato

Mannheimer all'inizio del 2008, il 42% degli italiani non sa nulla dei rom. Alla scarsa informazione si aggiunge l'immagine negativa che molti italiani hanno di quella che di fatto è la più grande minoranza d'Europa (tra 7 e 9 milioni): il 47% dei duemila intervistati ha ammesso di associare gli "zingari" all'idea del ladro e del delinquente. E quasi la totalità degli intervistati, il 92%, si dichiara d'accordo con l'affermazione che i rom "sfruttano i minori" e "vivono di espedienti e furtarelli". Infine ben l'84% pensa che i rom siano "nomadi" e vivano nei campi per "scelta culturale".

Questi stessi pregiudizi, molto spesso la ritroviamo sui media italiani, dove rom e sinti vengono correntemente definiti "nomadi"; dove non si esita a parlare di bambini rom "Nati per rubare" (prima pagina di "Panorama" del 10 luglio) o di "Piccoli rom che rubano tutto" ("La Stampa", 22 settembre), solo per citare due degli esempi che abbiamo raccolto in questi mesi attraverso il sito [www.giornalismi.info/media-rom](http://www.giornalismi.info/media-rom).

### Condanne a mezzo stampa

Quando a maggio scorso abbiamo lanciato l'appello "I media rispettino il popolo Rom", sui maggiori quotidiani del Paese era in corso una feroce campagna "anti-zingara", rilanciata (dopo l'omicidio di novembre a Roma di Giovanna Reggiani) proprio da due identici quanto dubbi fatti di cronaca legati a presunti tentativi di rapimenti di bambini da parte di rom. Il 12 maggio 2008, aprendo uno qualsiasi dei maggiori quotidiani italiani, il *leit motiv* è uno solo. Da "La Stampa": "Emergenza nomadi - La rom ruba una neonata". A "La Repubblica": "Ragazzina rom tenta di rapire una neonata". All'inevitabile "Giornale": "Choc a Napoli: zingara in casa cerca di rapire una neonata". La miccia è stata accesa. Due giorni dopo nel campo rom di Ponticelli, dove si suppone vivesse anche la presunta rapitrice, scoppia quella che il "Corriere" chiama la "vendetta anti rom": roghi, molotov contro le baracche che costringono alla fuga decine di famiglie.

Tuttavia la campagna politica e mediatica contro i rom non si ferma. Poco tempo dopo a Catania una donna denuncia ai carabinieri che una coppia di rom ha tentato di rapire la figlia di tre anni. Sui giornali le cronache sono già un sentenza di condanna: "Un altro tentativo di rapimento" spiega il "Sole 24 Ore", mentre il "Giornale" rilancia: "Rom tenta di rapire bimba strappandola alla mamma". Una titolazione, grave, tendenziosa, ma soprattutto sbagliata: a settembre, i due presunti rapitori di Catania sono stati prosciolti

dal tribunale per non aver commesso il fatto. Mentre riguardo al presunto rapimento di Napoli a tutt'oggi restano molti dubbi sull'accaduto.

### Un altro giornalismo

Scriva John Foot in un articolo intitolato "Ladri di verità", apparso recentemente su "Internazionale": «Tutti sono innocenti finché la loro colpevolezza non è dimostrata da un tribunale. Salvo che in Italia. Ho sempre trovato incredibile il modo in cui tanti giornalisti italiani accusano di reati persone innocenti. (...) È un giornalismo non solo pigro e cattivo, ma anche irresponsabile. (...) I giornalisti dovrebbero sempre lasciare un margine di dubbio prima di informarsi meglio». Nell'articolo Foot dimostra come in realtà sarebbe stato abbastanza semplice scoprire cosa realmente era accaduto in quel centro commerciale. Tanto che gli studenti di giornalismo dell'università di Catania, con un minimo di lavoro investigativo in loco, erano già riusciti a smascherare la bufala.

Si tratta di un caso esemplare che ci riporta direttamente agli obiettivi di Giornalisti contro il razzismo: la necessità di presa di coscienza all'interno dei media dell'importanza di un giornalismo non banalmente "politically correct" ma semplicemente più corretto, aderente ai fatti, che rispetti la deontologia professionale dei giornalisti. Un diritto sempre più messo in discussione in un Paese dove, come sottolinea Furio Colombo nel suo recente libro "Silenzio stampa", «il giornalismo

non parla di se stesso, non analizza il proprio lavoro, non sosta a verificare il lavoro dei colleghi» e in cui “a parte severe e generali sanzioni dei Codici contro notizie false e tendenziose, non esiste alcun limite e neppure alcun pregiudizio o perdita di credibilità e di reputazione per le notizie non vere, deformate, estrapolate, isolate o accorpate al punto da non apparire più vere».

### **Primo passo: cambiare il linguaggio**

Forse anche per questo l'appello “I media rispettino il popolo rom” e poi quello di “Mettiamo al bando la parola clandestino” in poco tempo, hanno ricevuto centinaia di adesioni (oltre 700 ai primi di novembre). Moltissime provenienti da giornalisti e “mediattivisti”. Ma non solo. Analizzando i messaggi che in molti postano sul blog ci siamo resi conto che il disagio e la preoccupazione che abbiamo percepito è molto più diffuso di quanto ci aspettassimo.

Come “Giornalisti contro il razzismo” pensiamo che la battaglia per un giornalismo più corretto e rispettoso di tutti si debba svolgere su più fronti. Prima di tutto ogni singolo giornalista, redattore, collaboratore, può iniziare a cambiare qualcosa nel proprio modo di raccontare i migranti. Per questo all'inizio di luglio una trentina degli aderenti all'appello si sono incontrati a Firenze per scrivere un

glossario-vademecum che individua alcune “parole da mettere al bando” (da “clandestino” a “nomade”, vedi box) e le possibili alternative. Dal 10 novembre, anche grazie alla campagna di Giornalisti contro il razzismo, i lanci quotidiani del notiziario DiReS (frutto della collaborazione tra l'Agenzia Dire Canale Welfare e l'Agenzia Redattore Sociale) non conterranno più la parola “clandestino”.

Ovviamente siamo consapevoli che le distorsioni dell'informazione non si esauriscono nell'uso inesatto, tendenzioso e stigmatizzante delle parole. Anche l'“etnicizzazione” dei reati (i rom rubano, i marocchini spacciano, gli albanesi commettono le rapine), la drammatizzazione di singoli fatti di cronaca, l'uso di metafore offensive o criminalizzanti, sono tutti elementi che contribuiscono a creare un'informazione povera, distorta e, pericolosa. Senza dimenticare l'assenza quasi totale della voce dei migranti stessi sulle pagine dei nostri media che ci deve portare a riflettere anche sulle “fonti” delle notizie e sui meccanismi di verifica delle stesse. Per questo abbiamo iniziato a creare (anche tramite il sito) un gruppo di lavoro per sperimentare e mettere a punto forme di azioni verso i singoli media e parallelamente avviare un dialogo e aprire spazi di discussione pubblica a cui tutti, iniziando dai migranti, sono chiamati a partecipare. ■

## Mettiamo al bando la parola "clandestino"

*Il gruppo dei Giornalisti contro il razzismo è costituito da Lorenzo Guadagnucci (Firenze), Carlo Gubitosa (Taranto); Beatrice Montini (Firenze); Zenone Sovilla (Trento). Una delle loro proposte è di abolire la parola "clandestino". Ecco perché.*

**CLANDESTINO.** Questo termine ha un'accezione fortemente negativa oltre che inesatta. Evoca segretezza, vite condotte nell'ombra, legami con la criminalità. Viene invece correntemente utilizzato per indicare persone straniere che per varie ragioni non sono in regola con le norme nazionali sui permessi di soggiorno, ma che lavorano e conducono esistenze "normali". **Alternative.** All'estero si parla di "sans papiers" (Francia), "non-documented migrant workers" (definizione suggerita dalle Nazioni Unite) e così via. A seconda dei casi, è possibile usare parole come "irregolari", "rifugiati", "richiedenti asilo". Sono sempre disponibili e spesso preferibili le parole più semplici e più neutre: "persone", "migranti", "lavoratori".

**EXTRACOMUNITARIO.** Letteralmente dovrebbe indicare cittadini di paesi esterni all'Unione europea, ma questo termine non è mai stato usato per cittadini di stati "ricchi". Ha finito così per stigmatizzare persone provenienti da paesi poveri, enfatizzando l'estraneità all'Italia e all'Europa. **Alternative.** È possibile usare "non comunitario" per tutte le nazionalità non Ue, o fare riferimento al paese di provenienza.

**VU CUMPRÀ.** È un'espressione usata

da anni per definire lavoratori stranieri, specialmente africani, che esercitano il commercio ambulante. È una locuzione irrispettosa e stigmatizzante, oltre che inutile sul piano lessicale. **Alternative.** È possibile usare i "ambulante", "venditore".

**NOMADE (e CAMPI NOMADI)** Il nomadismo, nelle popolazioni rom e sinte, è minoritario, eppure il termine nomade è continuamente utilizzato come sinonimo di rom e sinti. Un effetto perverso di questo uso scorretto, è la derivazione "campi nomadi", che fa pensare a luoghi adatti a gruppi umani che si spostano continuamente... Non è così. In Europa l'Italia è conosciuta come "il paese dei campi" per le sue politiche di segregazione territoriale. Parlare di nomadi e campi nomadi è quindi improprio e fuorviante, ha esiti discriminatori nella percezione comune... **Alternative.** I termini più corretti sono rom e sinti, a seconda dei casi, e in aggiunta alla eventuale nazionalità. Al posto di "campi nomadi" è corretto utilizzare i termini "campi", "campi rom/campi sinti", tenendo presente che gran parte dei rom venuti dalla ex Jugoslavia sono fuggiti da guerre e persecuzioni.

**ZINGARI.** È un termine antico, ma ha assunto una connotazione sempre più negativa ed è ormai respinto dalle popolazioni rom, sinte, etc. È spesso percepito come sinonimo di "nomadi" e conduce agli stessi effetti distorsivi e discriminatori. **Alternative.** Rom, sinti. ■